

**Causa**

Ogni causa costerebbe dai 70mila ai 90mila euro

**Reintegri**

Le aziende devono pagare anche gli arretrati

nel 2007 nonostante la «diminuzione del fenomeno del contenzioso» - anche a seguito degli accordi sindacati - è cresciuto dell'85%, toccando quota 262milioni di euro. Per questo, scrivono i giudici contabili, «è auspicabile un monitoraggio del fenomeno e la massima attenzione per evitare l'insorgenza di nuove liti». Un problema evidenziato dallo stesso Sarmi, il 24 febbraio alla Commissione Lavori pubblici del Senato. «Ognuna di queste cause che arriva a sentenza ci costa dai 70mila ai 90mila euro oltre a crearci notevoli difficoltà». Moltiplicando i ricorsi che a marzo risultavano in attesa di pronuncia ai costi indicati dal manager il rischio per le Poste è quello di avere un buco di un miliardo.

**L'anomalia.** Questo, spiega Sarmi, a causa dell'anomalia dei provvedimenti di reintegra. «Non discuto tanto la decisione del giudice sul fatto che questo tipo di rapporto di lavoro debba prevedere poi un'assunzione, quanto il dover pagare chi viene reintegrato per sentenza del giudice dal periodo in cui ha svolto il rapporto di lavoro fino ad oggi». Cioè dover pagare al dipendente i contributi persi durante il periodo di non lavoro. «Il problema - chiude Sarmi - consiste nel fatto che Poste Italiane ha un fondo di 400 milioni di euro che deve usare per questo motivo». Effetti collaterali del precariato. Ai quali qualcuno l'anno scorso ha tentato di porre rimedio inserendo, un sabato pomeriggio di piena estate, nel maxi-emendamento la norma anti-precari.

Era il 27 luglio del 2008, due settimane dopo l'ultimo accordo firmato da Poste e sindacati per creare un bacino di lavoratori dal quale assumere alla bisogna, invitando gli ex dipendenti precari a rinunciare ai ricorsi. Nel giro di due settimane, insomma, si tentò di dare a colpi di decreto una bella sfolta alle migliaia di contenziosi aperti davanti ai giudici del Lavoro. Ora la Corte Costituzionale ha sancito l'incostituzionalità di quella norma, riconoscendo i diritti lesi di migliaia di precari. ♦

**AFFARI**

EURO/DOLLARO 1,3930

Mib 18.558 -2,03%	All Share 19.265 -2,05%
-------------------------	-------------------------------

**TISCALI**

**Closing**

■ Bene Tiscali in Piazza Affari: il titolo della società sarda, forte per tutta la giornata, è cresciuto del 6,20% la conclusione della vendita delle attività inglesi a Carphone.

**FINMECCANICA**

**Libia**

■ Finmeccanica vola (+1,34%) dopo che nel fine settimana si sono scatenate le voci di un ingresso della Libyan Investment Authority, uno dei fondi del governo libico.

**PARMALAT**

**Accordo**

■ Parmalat chiude il contenzioso relativo al crac del 2003 con la Banca Popolare dell'Etruria e del Lazio grazie a un accordo transattivo da 4,2 milioni.

**INTESA**

**Slow Food**

■ Intesa sanpaolo e Slow food hanno rinnovato fino alla fine del 2012 la loro partnership che dal 2006 vede la banca sponsor principale ai grandi eventi di Slow food che si avvarrà del credito della banca.

**A.S. ROMA**

**Scivola**

■ Seduta negativa per l'A.S. Roma che è scesa sotto un euro: il titolo ha ceduto il 9,17% a un prezzo di 0,99 euro tra scambi poco sotto la media dell'ultimo mese di Borsa. Piazza Affari preoccupata della fuga di Fioranelli.

**IPI**

**Opa**

■ Oggi Ipi presenterà in Consob il documento relativo all'opa sulla società immobiliare Ipi. Ipi domani è il veicolo promosso dalla famiglia segre per rilevare Ipi di cui, attualmente, detiene già il 75,87%.



Foto di Olivier Hoslet/Ansa-Epa

Il presidente della Bce Jean-Claude Trichet e Giulio Tremonti

**Le banche non prestano  
Record nei depositi Bce  
Allarme conti pubblici**

**Il sistema bancario stringe sul credito. Salgono i depositi delle banche nella Bce. L'allarme dell'Ecofin: la crisi non è finita. Annullati circa 20 anni di consolidamento dei conti pubblici. Confindustria: emergenza.**

**MARCO MONGIELLO**  
BRUXELLES

La crisi non è finita. Lo dice la Commissione europea, i ministri dell'Eurozona, gli industriali italiani e lo dicono i soldi accumulati nelle casseforti che i banchieri che non si ancora non si arrischiano prestare.

A poche ore dall'inizio del G8 i ministri dell'Economia dei 16 Paesi della moneta unica si sono incontrati a Bruxelles per la riunione dell'Eurogruppo, a cui seguirà oggi quella dell'Ecofin allargata a 27 Paesi.

Sul tavolo il rapporto preparato dagli analisti del commissario Ue agli Affari economici e monetari, Joaquín Almunia, che lancia l'allarme sullo squilibrio dei conti pubblici. La crisi, si legge nel testo, «ha annullato circa vent'anni di consolidamento dei conti pubblici in Europa». Dall'economia arrivano «segnali positivi ma al tempo stesso la situazione è preoccupante», ha detto Almunia e ora «non è più tempo di stimoli di bilancio, ma del risanamento del sistema finanziario e del consolidamento delle finanze pubbliche».

Anche il presidente della Commissione, José Manuel Barroso, ha ricordato che «non siamo ancora fuori dalla crisi economica» anche se «è finita la caduta libera». L'impatto sociale però, ha aggiunto, è «durerà più a lungo della crisi finanziaria» e

per questo urgono «misure speciali per combattere la disoccupazione».

Anche perché quando si tornerà a parlare di ripresa, spiega il rapporto dell'esecutivo comunitario, si ripartirà con un potenziale di crescita dell'Ue ristretto del 5%, le banche torneranno a funzionare a dovere.

Per questo il tema degli standard contabili è stato al centro del dibattito. Ma è importante, ha ammonito il ministro delle Finanze tedesco Peer Steinbrueck, «ci siano delle condizioni eque con gli Stati Uniti per evitare che le banche statunitensi vengano trattate meglio».

Dopo mesi di crisi e di interventi il sistema creditizio resta il meccanismo inceppato del motore economico. Ieri i depositi overnight alla Banca centrale europea hanno toccato il nuovo record storico di 315,956 miliardi di euro. Il picco precedente risale all'11 gennaio. Un dato che secondo l'associazione dei consumatori

**Ecofin**

**Oggi riunione dei 27 ministri. Al tavolo allarme conti pubblici**

ri Adusbef conferma «che la crisi è ben lontana dalla soluzione» e che i banchieri «piuttosto che rischiare le sofferenze preferiscono strozzare le imprese e gli imprenditori chiudendo i rubinetti del credito». Un'appello ai banchieri affinché non abbandonino le imprese è arrivato anche dalla presidente della Confindustria Emma Marcegaglia. «Anche se si intravede un piccolissimo segnale di miglioramento», ha spiegato, «la crisi non è finita». ♦